EDITORIALE

Arte e riconoscimento

Il presente numero della rivista Sophia, fedele al suo impianto originario, offre l'occasione di dialogo attorno all'arte, o meglio nel "dato dell'arte", dato che sfugge ad ogni "oggettivazione" e che si offre anche quale luogo di relazioni, mostrandosi infine, come appare nel manifesto del gruppo di ricerca Arte e Riconoscimento[1], "dato relazionale originario".

Proprio la considerazione di tale *dato* è, da diverse vie, metodi e prospettive, oggetto di riflessione del gruppo di ricerca "Arte e Riconoscimento", articolazione interna all'IHRC (Centro Interdipartimentale di Ricerca "Uomo, Culture e Relazione" – *International Human-being Research Center*), costituitosi presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Umane, Sociali e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia nel Dicembre 2016, frutto di un accordo di collaborazione tra quattro Università e Istituti Universitari, che definiscono altrettante Unità del Centro: Università degli Studi di Perugia, Université Catholique de Lyon, Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro, Istituto Universitario Sophia di Loppiano.

Al centro delle riflessioni del gruppo è l'arte, intendendo tale espressione in una accezione molto ampia: «in tutte le sue forme (mito, poesia, arti visive, letteratura, musica e teatro) quale dato relazionale originario che è manifestazione e forma sensibile rivelativa di profonde istanze dell'umanità e, pertanto, privilegiato spazio di riconoscimento dell'umano», com'è chiaramente indicato nel manifesto, pubblicato nella Rivista «*Metaxy Journal. Filosofia, arte, riconoscimento*»[2], nata dall'intensa attività dello stesso gruppo di ricerca consolidatosi negli anni. Si legge ancora nel manifesto:

> L'arte è luogo di emergenza e manifestazione delle potenzialità che l'uomo, in ogni epoca, ha messo in atto per rifigurare nuovi mondi e per affermare la loro consistenza etico-pratica attraverso le diverse forme dell'immaginazione creatrice. Per questo essa è propriamente spazio o dato relazionale originario: essa

1 - Cfr. https://www.metaxyjournal.com/index.php/metaxy/issue/view/3.

2 - Cfr. https://www.metaxyjournal.com

> rappresenta e configura, per il pensiero, il luogo di un'ontologia della relazione entro il quale si realizza un reale dialogo interdisciplinare e l'incontro tra i saperi. La via che intendiamo aprire si costruisce attraverso il ripensamento e la rilettura di alcune strade tracciate precedentemente da prospettive differenti, ed è orientata alla considerazione dell'arte in tutte le sue forme (mito, poesia, arti visive, letteratura, musica, teatro e danza) in quanto manifestazione e forma sensibile rivelativa delle profonde istanze dell'umano e, pertanto, luogo di riconoscimento di quest'ultimo. […] Il nesso tra arte e riconoscimento indica, in questa prospettiva, il considerare l'arte stessa come un *metaxy* che non è soltanto un intermediario, bensì il luogo della mediazione o meglio di relazioni. L'arte è lo spazio in cui il lavoro dell'uomo riassume e continua ad assumere l'originario senso di ri-creazione di un mondo dato, di rivisitazione di quest'ultimo e delle 'tracce' che l'uomo stesso vi ha lasciato.

Tutto ciò invita oggi a interrogare ulteriormente le possibilità dischiuse nello stesso dato dell'arte che si offre al pensiero, come offerta di senso per l'essere umano in ogni epoca, in diverse forme e manifestazioni. Il volume monografico della rivista Sophia intende approfondire questa proficua "traccia" aperta, per molte vie, anche diverse tra loro, mettendo a tema il nesso «arte e *μεταξύ*», il valore di questo legame, del "tra" e non di un "terzo" già dato al pensiero. Esso è il luogo di una originaria correlazione – antica e sempre nuova nel dinamismo del suo riproporsi – tra essenza del *necessario* e del *bene*. Sullo stesso nesso torna nel primo saggio Silvia Pierosara, ponendosi "tra" azione e contemplazione, declinando, con intense pagine, il "tra" quale luogo di mediazione. L'arte, in questa prospettiva, è occasione di una rilettura della stessa modernità, come ad esempio "avvertito" da Emmanuel Gabellieri, nel suo contributo "*L'art comme metaxu. Origine et fécondité de l'œuvre d'art, de Platon à Simone Weil*", o come per altra via suggerito dai saggi di Gianluca Garelli "*Tra forma ed evento. Una nota sulla fenomenologia dell'arte di Carlo Diano*", di Massimo Donà su "*L'aporia dell'opera. Hegel profetico*", e infine di Francesco Postorino nella sua indagine sul postmoderno. Anche i significativi contributi proposti e redatti dai ricercatori del gruppo "Arte e Riconoscimento" invitano quindi a "ripensare l'umano" e "rileggere" il nesso: il "tra" come luogo dell'umano in un "luogo più che umano", seguendo la prospettiva indicata da Orsola Rignani; lo spazio del "tra" come guida dei progressi della *fisica*, come delineato da Marco Sanchioni, e infine "tra" vita e opera, come propone Serena Meattini con riferimento all'*inter* del pensiero di Todorov. Vengono altresì proposti, in una seconda parte del volume monografico, alcune vie di ricerca, aperture sul tema di giovani ricercatori. Infine troviamo una cronaca del convegno promosso dal gruppo di ricerca "Arte e Riconoscimento" nel mese di maggio 2023 e una discussione sul recente Manuale "*Anima, Copro, Relazioni. Storia della filosofia da una prospettiva antropologica*", pubblicato per i tipi di Città Nuova.

L'attenzione al "tra", a quel nesso vitale che non attesta una novità del pensare ma che è l'invito a tornare a quell'originaria via di mediazione che è la filosofia – che è e vive nella distanza "tra" «necessario e Bene»[3] –, è ciò che "attestano" a più voci i contributi proposti, mostrando l'urgenza di un ritorno ad un antico e solo per questo sempre nuovo atteggiamento del pensare che l'arte ancora invita a "riaffermare". Infatti «[…] l'arte. Il trionfo dell'arte – come rileva Weil – è nel condurre ad altro che se stessi: alla vita, in funzione della piena coscienza del patto che lega lo spirito al mondo. […] Inutile dunque invidiare gli artisti. Una fuga di Bach, un quadro di Leonardo, una poesia, indicano ma non esprimono […]»[4]. Nel "tra" e nella precarietà di quel fragile equilibrio trovato, l'arte assurge ad una forma di eternità, quella di una ricerca senza tempo di "armonie" da accogliere e di una "verità" da "esplorare". Come perentoriamente ancora avverte Weil: «L'arte è conoscenza. Meglio l'arte è esplorazione»[5].

MASSIMILIANO MARIANELLI
Professore Ordinario di Storia della Filosofia presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli studi di Perugia
massimiliano.marianelli@unipg.it

3 - «[...] la grande differenza che passa fra il necessario e il bene» (Platone, *Repubblica*, VI 493 c).

4 - S. Weil, *Quaderni I*, trad. it. a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1982, p. 157.

5 - *Ibidem*.